

Tra Vanini e vaniniani

*Aurora Legittimo**

Abstract. *In the story, the figure of the Vanini suddenly breaks, almost by accident, into a school day of a student, who has nothing special compared to many others. After a brief moment of amazement, the two interlocutors were quick to weave an interview in which, behind the humorous technique of the misunderstanding of words, the comparison between past and present is revealed. The naïve questions that the two interlocutors ask each other on the one hand undermine the certainties of the present, on the other they show the interest of the young people of the year 2000 for his choices that V. made at the time.*

Riassunto. *Nel racconto la figura del Vanini irrompe improvvisamente, quasi per caso, in una giornata scolastica di una studentessa, che non ha nulla di speciale rispetto a tantissime altre. Superato un breve momento di stupore, i due interlocutori non tardano a intrecciare un colloquio in cui, dietro la tecnica umoristica dell'equivoco sulle parole, si palesa il confronto tra passato e presente. Le ingenuie domande che i due interlocutori si rivolgono reciprocamente da un lato mettono in crisi le certezze del presente, dall'altro mostrano l'interesse dei giovani del Duemila per le sue scelte che V. ha compiuto a suo tempo.*

Studentessa (*fra sé*): È possibile che non ci sia niente di privato qua?! E le penne sono di chi prima le trova e le interrogazioni di chi prima le prenota e i cancellini di chi prima li frega! Adesso anche i libretti spariscono! Nonostante sia già arrivata al bar, sono costretta a scendere di nuovo in via Sesia e a rientrare a scuola. Appena svolto a destra per entrare nell'ex palestra, bum, urto qualcuno. Scusi, scusi, farnetico senza guardare la collaboratrice scolastica. Salgo i quattro gradini e mi fiondo diritta nell'aula di fronte, la mia. Mi abbasso e il mio sguardo passa in rassegna tutti i sottobanchi o, meglio, i banchi che ce l'hanno. Nulla. Tiro fuori i cassetti dalla cattedra, pieni solo di rimanenze di gesso.

Vanini. Smarrito qualcosa?

Mi chiede qualcuno da dietro. Adesso cominciano i rimproveri, penso scocciata.

S. No, no, ho solo dimenticato il libretto, adesso esco, un attimo. – Continuo concentrata con lo sguardo a perlustrare i banchi.

V. Il libretto?

S. Sì.

V. Di quale opera?

S. Eh? Senti: se mi lasci, mi sbrigo ...

– Lancio un'occhiata al balconcino. Non si sa mai, se l'hanno chiuso fuori. Con la coda dell'occhio avverto una sagoma, non la considero, poi non la riconosco e

* La studentessa ha prodotto il seguente lavoro durante l'anno scolastico 2018-19, in cui ha frequentato la classe 5ª B del Liceo Scientifico "G.C. Vanini" di Casarano (LE).

decido di guardarla. Si aggira spaesato un uomo alto, magro, con i capelli mossi fino alle spalle, il pizzetto e il naso aquilino, con la gola coperta da un colletto bianco troppo alto e con una giacca dalle maniche larghe, il busto stretto, appuntato da bottoni. Questo è il nuovo bidello che deve arrivare? Come si veste? Lo snobbo ed esco sul balcone. Lo sento che mi segue, preferisco chiarire.

Se non mi dai fretta, magari lo trovo prima. Grazie, non ho bisogno di aiuto.

V. Io sì.

S. Lo guardo stranita, ma li è serio. – Dica.

V. Perché questo edificio porta il mio nome?

S. Rimango allibita, mi blocco con le braccia tese sul parapetto. – Sei ...

V. Giulio.

S. Giulio e basta?

V. Giulio Cesare Lucilio.

S. Giulio Cesare Lucilio e poi?

V. Oh, ancora? Vanini.

S. Mi giro e lo squadro. Che razza di scherzo è? Lui mi rivolge uno sguardo serio, sta aspettando una mia risposta. Sembra smarrito. – Ok, ammesso che tu sia ... ma non diciamo eresie! Cos'è che vuoi sapere?

E in quel momento mi dimentico della corriera che passa, della collaboratrice che sta chiudendo la porta antincendio, del cancello già chiuso, della squadra di pulizie che arriverà a momenti ... e mi siedo sul parapetto a fissarlo.

V. Dove mi trovo?

S. È una delle succursali del Liceo Scientifico di ...

V. Liceo?

S. Scuola, neanche?

V. E voi allievi? Siete come me? – Rimango spiazzata: e chi se la ricordava la vita di quel filosofo nato a Taurisano dimenticato da Dio?

V. Avete idee rivoluzionarie? – Mi viene incontro.

S. Pensai alla propaganda dei rappresentanti d'Istituto e della Consulta provinciale. – Alcuni di noi sì. Sai, prima di iniziare a frequentare qui non avrei mai immaginato di poterti rispondere così: ho conosciuto certi ragazzi motivati, che hanno idee da proporre e spirito d'iniziativa ...

V. Vi fate sentire allora? anche dagli oppressori?

S. Abbastanza. Pensa, riusciamo a essere 'scuola' anche quando non siamo qua dentro.

V. Come?

S. Ogni anno viene organizzato almeno un corteo in occasione degli scioperi, ed ecco che si parte dal Liceo Vanini, ecco è lui che va a prendere altre scuole, ecco che sono i suoi professori a tenere discorsi in piazza.

V. Quindi ci sono altre scuole ...

S. Non può essere l'unica!

V. E allora perché tu hai scelto questa?

S. Sinceramente? Cercavo una scuola che dopo l'ultima riforma Gelmini ...

V. Chi è?

S. Mi interrompe, ma lo ignoro e riprendo. – Cercavo una scuola che mi potesse dare la più ampia preparazione possibile.

V. Quale sarà il tuo mestiere?

S. Ti aspetti che ti sappia rispondere? Non ne ho idea, proprio per questo ho scelto una scuola che non mi precludesse alcuna opportunità.

V. Quindi l'hai scelta proprio perché non sapevi che scegliere?

S. No! Non come ultima possibilità al contrario: come prima e unica!

V. E gli altri giovani?

S. C'è chi l'ha fatto per la famiglia, chi per la Matematica, chi per le Scienze ... non che non si insegni l'Italiano o il Latino seriamente, eh!

V. Si sono trovati bene?

S. Beh, non puoi pretendere che ognuno confermi una scelta fatta a tredici anni, no? Ma sono in pochissimi quelli che non lo fanno.

V. Che cosa studiate?

S. Matematica, Scienze, Latino, Italiano, Filosofia, Storia dell'Arte e Disegno, Religione ...

V. Religione?!

S. Ah, tu ti eri dato al Protestantesimo, no? Beh, nel frattempo sono successe un po' di cose: i Patti Lateranensi ... Lasciamo perdere.

V. Ti stai costruendo una cultura poliedrica! Ogni insegnante si occupa quindi della propria disciplina, mi sembra di intuire.

S. Non solo! Ogni professore ti lascia qualcosa anche della materia altrui.

V. Per esempio?

S. Consideriamo alcune ore di supplenza: noi partiamo con il proposito di anticiparci i compiti o chiacchierare e poi arriva quel professore che con un discorso ti fa dimenticare i compiti che devi finire, quelli che devi copiare o le cose che avevi da dire.

V. Del tipo? Aiutami a capire.

S. Può parlarti di sé, come fece una volta un professore trovando una ragazza in lacrime, pensavamo insegnasse Filosofia e invece era di Educazione fisica! Poi ci son quelli che anticipano un po' di programma a mo' di gioco e tu lo impari perché non devi studiare, devi soltanto ascoltarlo, come la concezione di felicità quando non si sono iniziati i presocratici! O le ripetizioni che non vengono mai negate.

V. Cioè non appartieni a un professore?

S. Teoricamente sì, lui mi insegna tutto l'anno la sua materia, valuta le mie prove, le mie interrogazioni, ma nessuno, o quasi nessuno, ti nega un po' della sua saggezza.

V. Mi sembra positivo.

S. Lo è. Soprattutto quando ti accorgi che hai un'altra casa, un mondo a sé stante che ti può bastare, composto da coetanei con cui ti confronti e da quegli stessi professori di vita che ti spiegano, fuori dalla classe, che i problemi vanno risolti con il dialogo, i tradimenti con le prove e la noncuranza, i brutti voti con un diverso approccio.

V. Parlami dell'organizzazione: anche qua dentro ci sono fughe di notizie? Ancora non dimentico quel provocatore che riuscì a farmi confessare la volontà di rientrare in Italia! Persino Giacomo I lo sapeva ...

S. No, anzi qui le circolari arrivano a tutti! Sai quanti siamo?! Però sul sito c'è tutto, tutte le iniziative, i progetti, le circolari.

V. Sito?

S. Dovresti vederlo.

V. È lì che è scritta la vostra storia?

S. Certo che no. La nostra storia è scritta sulle sedie, sui banchi, sui muri, sulle porte. La nostra storia aleggia tra i nomi dei proprietari delle sedie, tra le addizioni di numeri e di nomi sui banchi, cartelloni, foto, frasi, preghiere sui muri e sulle porte. Tutto sbagliato, vabbé.

V. Perché se non si può, continuate a farlo?

S. Quello che è sui banchi verrà cancellato, la pittura dopo qualche anno spazzerà ogni segno dai muri e ogni cosa sarà pronta ad essere imbevuta da altre scritte, da altre lacrime, da altre risate e da altra vita. Siamo vaniniani, Giulio.

V. In mio onore?

S. In onore di questa. – Indico con le braccia la scuola e le dita aperte dividono i raggi di sole. – E anche in tuo onore.

V. Come mai?

S. Non eri tu quello che ha abiurato il Cattolicesimo dopo essersi fatto frate? Quello che ha avuto nostalgia della vita padovana e ha cercato di nuovo di ingraziarsi la Chiesa? Quello che si vide abbandonato in prigione dal proprio amico fuggito con le lenzuola? Quello che ha visto la propria opera bruciata? Quello che dirà: "Vado a morire allegramente"? – Inizio a ricordare qualcosa, ma si inserisce

V. Dunque?

S. Sarebbe bello che apprendessimo anche un po' del tuo carattere, qua dentro, oltre che le funzioni, i costrutti, le sezioni!

V. Lusingato, ma perché mi dici questo?

S. (*confusa*) Io apro la bocca per rispondere, ma la mia voce non si sente, la mia scuola si scolorisce di quel bianco sporco di pedate e intemperie e persino Giulio va abbandonandomi, tutto svanisce. Sto forse perdendo i sensi?

«Vuoi partire sì o no? Non è oggi l'ultimo giorno per firmare l'autorizzazione?»

Apro pian piano gli occhi, mia madre sta aprendo le finestre. Un'altra mattina, come le altre, o forse no, piena di una consapevolezza diversa. Sì ... biascico assonnata. Allora, dove sta il libretto? Mi alzo, lo ripesco dallo zaino e mentre glielo porgo indugio sull'immagine di Giulio Cesare Vanini. Gli avrei voluto dire che desidererei avere la sua forza di allontanarmi da ciò che non mi garba, non per fuggirne, ma per scoprire e cercare dell'altro e soprattutto per avere il coraggio di cambiare idea, stile di vita e scelta morale anche quando sembra intrinseca in noi. Pazienza, al prossimo sogno poi, tanto non tarderà, questa scuola prende in tutti i sensi!